

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

STUCCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a Bergamo esiste il « Consorzio di bonifica della media pianura bergamasca », ente pubblico economico, posto sotto la vigilanza della regione Lombardia e del ministero dei lavori pubblici;

tale consorzio annualmente invia agli iscritti ai ruoli cartelle esattoriali per il pagamento del contributo per le bonifiche delle paludi eseguite un secolo fa;

l'emissione dei ruoli viene effettuata sulla base di dati catastali risalenti a vari decenni fa;

il ripetersi di tali ingiustificabili ritardi e mancanze nell'aggiornamento dei ruoli genera periodicamente una situazione di estrema confusione, che fa scaturire le giuste, vibrante proteste di quei cittadini — la maggior parte — cui si richiede di versare il tributo anche se il bene immobile cui fa riferimento la cartella esattoriale è stato venduto da parecchi anni e, in alcuni casi da alcuni decenni (discorso simile a quanto appena esposto vale per il mancato aggiornamento della destinazione d'uso dei terreni che, spesso, da agricoli sono divenuti edificabili e quindi utilizzati a fini residenziali, industriali, eccetera);

due recenti sentenze della Corte di cassazione (8960/96 e 8957/96) hanno stabilito che tale contributo è dovuto esclusivamente nel caso in cui le opere di bonifica abbiano determinato « un beneficio diretto e specifico » ed abbiano quindi determinato un incremento di valore del bene immobile e, non ultimo, che « in caso di contestazione, il beneficio deve essere provato del consorzio di bonifica »;

appare incontrovertibile che, per coloro che hanno acquistato i propri immobili dopo l'esecuzione e l'ultimazione delle

opere di bonifica, l'eventuale incremento di valore è già stato pagato al venditore all'atto dell'acquisto —:

se sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se non ritenga opportuno avviare una indagine conoscitiva al fine di accertare le responsabilità di chi, a danno dei cittadini, così maldestramente gestisce enti pubblici;

se non ritenga opportuno intervenire chiedendo di disporre l'immediata sospensione dell'emissione dei ruoli fino alla conclusione dell'indagine conoscitiva sopra richiesta e, naturalmente, dell'aggiornamento dei dati catastali utilizzati per l'emissione dei ruoli;

se ritenga compatibile, in uno Stato che mira a modernizzare la sua struttura organizzativa territoriale, la sopravvivenza per il futuro di un istituto nato in era antidiluviana come l'ente « Consorzio di bonifica della media pianura bergamasca ».  
(5-01934)

CHERCHI, ALTEA, ATTILI, CARBONI e DEDONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte fra il 31 marzo e il 1° aprile 1997 nell'abitato di Orune (Nuoro), il municipio, il centro servizi sociali e il locale della sezione del Pds sono stati crivellati da colpi di arma da fuoco sparati da una banda di malviventi che, sulla base delle notizie disponibili, avrebbe agito indisturbata per lungo tempo senza che si registrasse alcuna reazione da parte delle forze dell'ordine di stanza nel comune e nel territorio —:

quale sia l'esatta dinamica dei fatti;

come sia possibile che ad Orune si ripetano periodicamente ed impunemente azioni violente contro simboli della convivenza civile e democratica, che offendono la coscienza dei cittadini onesti che costituiscono la gran parte della popolazione di Orune;

quali iniziative urgenti intenda assumere per assicurare la concreta solidarietà del Governo e tutte le parti offese, e in particolare al sindaco e agli amministratori comunali, anche ad evitare che gli stessi, come già accaduto in altri comuni della Sardegna, vengano dissuasi con la violenza dell'impegno civico. (5-01935)

TATTARINI, INNOCENTI, CAMPATELLI, VANNONI, OLIVERIO e ROSSIello. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere premesso che:

il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine controllata degli oli vergini ed extra-vergini ha espresso, nel 1994, parere favorevole per il riconoscimento di ventiquattro denominazioni di origine già in uso sul territorio nazionale, fra queste la Dop « Toscano »;

il ministero ha inviato conseguentemente richiesta di protezione all'Unione europea entro il termine, fissato per il 26 gennaio 1994, per l'applicazione della procedura semplificata;

ad oggi solo cinque delle ventiquattro denominazioni richieste hanno ottenuto il riconoscimento in sede comunitaria;

in data 12 marzo 1997 la direzione generale agricoltura della Commissione europea ha inviato alla rappresentanza italiana presso l'Unione europea una nota sulla richiesta di registrazione della denominazione « Olio extra-vergine d'oliva toscano », inoltrata ai sensi dell'articolo 17 del regolamento CEE 208/92;

dalla nota si apprende che « l'analisi dei documenti finora ricevuti non ci permette di considerare che tutte le condizioni previste per una Dop siano adempiute, e in particolar modo il legame previsto dall'articolo 4, comma 2 lettera F, del regolamento (CEE) n. 2081/92 »;

dalla nota emerge invece l'esistenza di presupposti per una protezione della denominazione come indicazione geografica protetta, protezione che potrebbe essere

considerata qualora le autorità italiane ne facessero richiesta, in caso contrario la Dop sarà rifiutata, salvo ritiro da parte delle stesse autorità;

è evidente che l'ipotesi formulata dalla direzione VI, per quanto percorribile, rappresenta un abbassamento del livello di protezione che era invece interesse dei produttori e della regione Toscana, salvo alcune osservazioni opposte manifestate dall'area del Chianti, mantenere a livello più alto;

la decisione comunitaria appare grave e discutibile dopo che per oltre tre anni e un continuo susseguirsi di incontri, corrispondenza, documentazione integrativa, chiarimenti verbali, eccetera, la procedura sembrava avviata a conclusione positiva;

tanto più grave è il fatto che sia la regione Toscana sia i produttori promotori del riconoscimento non sono a conoscenza dei contenuti del *dossier* inviato dal Miraaf alla Commissione europea, evidenziando un ruolo assolutamente insufficiente e marginale dello stesso ministero nella tutela degli interessi dei produttori toscani e del ruolo istituzionale della regione —:

se non ritenga utile chiarire con assoluta urgenza i contenuti della decisione comunitaria e le possibilità che rimangono ancora aperte per un riesame della stessa, da esplicitarsi con ulteriore iniziativa documentale congiunta regione e ministero, per evitare le gravissime ripercussioni di mercato per i produttori toscani;

quale sia lo stato di avanzamento delle procedure di riconoscimento delle altre Dop per le quali è stata inoltrata richiesta fin dal 1994. (5-01396)

ALBONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

molti italiani presero parte alla guerra civile spagnola, partendo come volontari —:

se ai combattenti italiani in Spagna (caduti e non) siano state riconosciute pen-

sioni, a qualsiasi titolo, o comunque riconosciuti validi ai fini contributivi i mesi ivi trascorsi;

se, in caso affermativo, sia prevista per le eventuali vedove dei volontari di Spagna la reversibilità della pensione dei loro mariti. (5-01937)

DEDONI, VIGNALI e CAPITELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

studenti sordi di vari atenei hanno portato a conoscenza dell'ente nazionale sordomuti la preoccupante situazione derivante dalla mancata applicazione della legge quadro sull'*handicap* (legge n. 104 del 1992);

tale situazione è stata più volte denunciata anche dai *mass media*, che hanno sottolineato la grave impossibilità, da parte di tanti giovani sordi, a seguire le lezioni universitarie perché privi di un interprete (cioè di un traduttore a ripetitore labiale) che renda possibile la comprensione dei docenti quando spiegano;

in molti casi, addirittura, le facoltà universitarie sono anche prive delle attrezzature tecniche e di sussidi didattici nonché di ogni altra forma di ausilio tecnico, così come indicato alla lettera *b*), comma 1), articolo 13, della legge quadro, che sono di estrema necessità per gli studenti sordi universitari —:

quali misure e provvedimenti intenda adottare per porre fine a questa gravissima situazione lesiva del diritto allo studio dei sordomuti. (5-01938)

MERLO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'aeroporto di Torino Caselle continua a vivere una stagione all'insegna dell'incertezza, con scarse prospettive sul futuro dello scalo. Se il processo di privatizzazione, da un lato, e il potenziamento di Malpensa 2000, dall'altro, imporranno

una revisione complessiva del sistema aeroportuale del nord-Italia, è altrettanto vero che per Torino Caselle mancano ancora elementari garanzie sia per quanto riguarda la sicurezza, sia per la incolumità delle popolazioni locali dal ricorrente inquinamento acustico. Le amministrazioni comunali interessate attendono ancora oggi la convocazione da parte del ministero, per dar vita ad una commissione che affronti i problemi legati alla sicurezza e all'inquinamento. Continuano, inoltre, a non essere spesi fondi che sono stanziati in alcuni capitoli di spesa del ministero dei trasporti e, per incomprensioni con il ministero dell'ambiente, restano paradossalmente fermi: fondi che dovrebbero essere trasferiti a livello locale, inerenti al progetto di monitoraggio e che lo Stato continua inspiegabilmente a trattenere. La polemica sorta attorno ai *cargo*, sia per l'utilizzo dei voli notturni sia per il non sufficiente utilizzo dello scalo di Torino, hanno riproposto il futuro di questo aeroporto;

diventa ora urgente conoscere quali siano le iniziative che il Ministero dei trasporti e della navigazione intenda intraprendere, finalizzate al rilancio dell'aeroporto torinese. I troppi ritardi nel responsabilizzare le amministrazioni locali e la poca chiarezza sull'intero sistema aeroportuale nord-occidentale del Paese rischiano di trasformare progressivamente Torino-Caselle in uno scalo di serie B, con un inevitabile ma inesorabile smantellamento —:

quali iniziative intenda assumere per evitare di assistere passivamente di fronte a questa situazione. Se continua ad essere latitante, diventano comprensibili e giustificate le risposte dure delle comunità locali, da troppo tempo ridicolizzate per le tante promesse e le pochissime realizzazioni. (5-01939)

FOTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1, commi 70 e 71, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, prevede la rior-

ganizzazione della rete scolastica per l'intero territorio nazionale;

l'azione di razionalizzazione da parte dei provveditorati agli studi, anche in relazione al decreto ministeriale predisposto in bozza il 7 febbraio 1997, e alle conseguenti sollecitazioni del Ministro della pubblica istruzione, sta creando enorme disagio nelle istituzioni scolastiche e negli enti locali interessati;

conferma evidente, di quanto sopra affermato, si ricava dalla lettura del programma di massima per la riorganizzazione della rete scolastica per il 1997-1998, predisposto dal provveditorato agli studi di Piacenza che prevede:

1) la soppressione, in via totale o progressiva, a seconda dei casi, dei seguenti plessi di scuola elementare: San Protaso (in comune di Fiorenzuola d'Arda); Trinità (in comune di Vernasca); Fontana Fredda (in comune di Cadeo); San Nazzaro (in comune di Monticelli d'Ongina); San Polo (in comune di Podenzano); Travazzano (in comune di Carpaneto); Rustigazzo (in comune di Lugagnano Val d'Arda); San Antonio e Roncaglia (in comune di Piacenza); Trevozzo (in comune di Nibbiano);

2) la soppressione delle sezioni staccate delle scuole medie attive: *a)* nei comuni di Farini d'Olmo, Nibbiano, Travo e Vernasca (per le zone di montagna); *b)* nel comune di Vigolzone (per la zona collinare); *c)* nei comuni di Calendasco, Sarmato e Gragnano (per le zone di pianura);

3) la soppressione della direzione didattica di Ferriere e del IX circolo didattico di Piacenza;

4) la soppressione della scuola media di Rivergaro (con conseguente costituzione di un istituto comprensivo facente capo alla direzione didattica di Rivergaro);

5) la confluenza della scuola media di Ponte dell'Olio nella direzione didattica di Ponte dell'Olio, così da costituire l'istituto comprensivo della media Val Nure;

6) la fusione delle scuole medie « Genocchi » e « Don Milani » di Piacenza;

7) l'istituzione di un istituto comprensivo tra la direzione didattica di Carpaneto e quella di Castell'Arquato;

8) l'istituzione di istituti comprensivi in Alta Val d'Arda (con unificazione della direzione didattica di Lugagnano e della relativa scuola media) ed a Bobbio;

9) l'aggregazione dell'istituto professionale per l'Agricoltura « Marcora » all'istituto tecnico agrario statale « Raineri » di Piacenza;

10) la soppressione dell'istituto tecnico commerciale « Einaudi » e la sua aggregazione all'istituto tecnico commerciale « Romagnosi » di Piacenza. Analogo provvedimento di soppressione è adottato per le sedi coordinate dell'Ipsia « Leonardo da Vinci » di Bobbio e Castel San Giovanni —:

se non ritenga di intervenire presso l'amministrazione periferica affinché siano rivisti i criteri alla base delle predette decisioni. Pare, infatti, fondamentale salvaguardare la garanzia del servizio scolastico sul territorio piacentino, anche con riferimento alla particolare situazione geografica delle zone interessate e delle difficoltà di collegamento tra le stesse: ciò allo scopo di evitare disagi agli studenti, soprattutto ai più giovani, gravami alle famiglie ed oneri aggiuntivi agli enti locali (ad esempio: per il trasporto degli scolari);

quali siano i motivi per i quali, in particolare, i comuni di Gossolengo, Podenzano e Rivergaro — ove si registra un notevole incremento demografico — siano gravemente penalizzati dalle decisioni assunte dal provveditorato agli studi di Piacenza;

se non valuti, infine, del tutto inopportuno che si proceda a soppressioni di classi e di plessi sulla base di disposizioni contenute in semplici « bozze » di un adottando decreto ministeriale. (5-01940)

MERLO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il potenziamento dell'asse del Sempione continua ad essere una necessità prioritaria in vista del rilancio della Val

d'Ossola. La nuova trasversale ferroviaria alpina del Sempione può rappresentare, infatti, l'unica via su ferro, per collegare i porti liguri con il Nord Europa. Per parte elvetica, si stanno comunque moltiplicando gli sforzi per la definizione della partita relativa al traforo del Lotschberg, direttamente collegato al Sempione in quanto collegante l'alto Vallese al Bernese. Il Parlamento federale ha già votato una risoluzione — che dovrà essere sottoposta a referendum popolare — che va nel senso di finanziare il nuovo tunnel di base del Lotschberg. Già nel passato la regione Piemonte, nell'apposito protocollo di accordo, aveva sottolineato la necessità di un « potenziamento delle direttrici con il Valico del Sempione mediante l'adeguamento della sagoma limite sulla linea e traforo attuale, l'elettrificazione e l'adeguamento della linea Novara-Domodossola, ma anche la realizzazione di un nuovo traforo di base »;

ora, pur conoscendo l'immediato interessamento del Ministro dei trasporti e della navigazione e i contatti avviati con le autorità elvetiche per armonizzare le decisioni che verranno adottate dal Governo e dal Parlamento di Berna con quelle del Governo italiano sulle nuove trasversali alpine, affinché si tenga conto in modo adeguato ed equilibrato sia dell'asse del Gottardo che di quello del Sempione, è quanto mai urgente conoscere quali sono le iniziative concrete intraprese dal Ministro interrogato per sbloccare una situazione da troppi anni evasa;

le comunità locali, infatti, hanno ormai appurato da tempo che occorre uscire dalla situazione di *impasse* creatasi a causa dell'inadeguatezza dei fondi disponibili per la realizzazione integrale di entrambi i progetti, Loetschberg-Sempione e Gottardo; inoltre, sottolineano che va risolta la questione dei collegamenti ferroviari transalpini e, più in generale, il nodo delle relazioni tra Nord e Sud Europa, con pesanti ripercussioni di carattere economico e sociale —:

se intenda dare una risposta concreta a tali esigenze, affinché si realizzi un pieno

rilancio dell'asse Genova-Sempione-Basilea. (5-01941)

CENTO, PISTONE e GUARINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

la Ctip (compagnia tecnica internazionale progetti Spa), con sede a Roma è una società di ingegneria, *leader* nel settore della progettazione di impianti petroliferi, petrolchimici, chimico-farmaceutici;

la Ctip opera da circa sessanta anni sul mercato nazionale ed internazionale, coinvolgendo peraltro un notevole indotto, ed è passata tra le mani di grossi finanzieri (Sindona, Cazzaniga, Bastogi, Romagnoli);

sette anni fa la Ctip fu rilevata dalla Sic (società di iniziativa cooperative di Salvatore Petralia), con l'intervento, come *partner* di minoranza, prima dell'americana Kellogg, e poi della Fochi, e con una ridotta partecipazione di Finec, (per il 3 per cento) finanziaria nazionale dell'economia cooperativa Spa. In tale periodo il fatturato della Ctip era arrivato ai quattrocentosessanta miliardi del 1994 ed ai trecento del 1995, e ad un portafoglio ordini di circa seicento miliardi unicamente grazie alla intraprendenza ed alle capacità manageriali del personale e senza apporti significativi da parte degli azionisti. Nel 1994 all'insorgere della crisi della Fochi, la quota di questa viene rilevata dalla Sic con fondi dirottati dalla Ctip;

il dottor Salvatore Petralia, all'epoca dei fatti era contemporaneamente, il presidente della Ctip e della Sic. Per far fronte alla pesante situazione debitoria della Sic, il dottor Petralia sembra aver attinto dalle risorse finanziarie della Ctip, richiedendo a quest'ultima, spesso direttamente, in qualità di presidente della Sic e a volte tramite l'amministratore delegato, finanziamenti milionari, concessi in qualità di presidente della Ctip;

alla metà del 1995 tali prestiti avevano raggiunto un ammontare di oltre

venticinque miliardi, come risulta dai documenti contabili. La Sic si impegnava, con lettera del 28 maggio 1995, a restituire il credito con rate mensili di 1,6 miliardi a partire dal 30 settembre 1995. Nel frattempo, all'inizio del 1995, il dottor Petralia entrava in trattativa per vendere la Ctip ad alcuni gruppi industriali;

nel luglio 1995 la Sic, e quindi la controllata Ctip, venivano acquisiti dal gruppo Gif del signor Renato D'Andria;

il signor D'Andria sembra avere numerose pendenze con la giustizia per ipotesi di reato relative a bancarotta fraudolenta in alcune gestioni di aziende risalenti ai primi anni ottanta (Casar Spa di Serramanna, quotidiano romano *Il Globo* di Italeditor, soc « Solis » della Renault ed altre);

tali vicende giudiziarie nonostante il tempo intercorso, non sono ancora state definite dalla magistratura;

tale mancata definizione delle vicende giudiziarie consente al signor D'Andria Renato di continuare a svolgere la sua attività, con grave danno all'azienda —:

se la definizione delle eventuali responsabilità penali rilevate del signor D'Andria Renato abbia subito ritardi e, in caso affermativo, se intenda accertare attraverso i propri poteri ispettivi, se ci siano responsabilità dell'autorità competente o di altri organi della giustizia. (5-01942)

**BERGAMO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito della razionalizzazione degli uffici giudiziari stabilita dal Ministro di grazie e giustizia, è prevista la chiusura delle due preture, di Cetraro e Belvedere Marittimo, in provincia di Cosenza;

l'interrogante ed altri parlamentari, le amministrazioni comunali interessate, nonché il consiglio regionale calabrese, la Camera penale e l'Ordine degli avvocati del foro di Paola, si sono attivati per scongiurare tale rischio;

le motivazioni di questa forte posizione assunta all'unanimità, derivano dal fatto che gli uffici giudiziari di Belvedere e Cetraro sono punti di riferimento estremamente importanti anche in relazione al territorio che in passato è stato preda della malavita organizzata ed, ancora oggi, è ad altissimo rischio in quanto alcune sacche delinquenziali, dedite per lo più allo spaccio della droga, usura e quant'altro, sono ancora presenti ed estremamente pericolose, oltre all'eccezionale carico di procedimenti civili pendenti e che quotidianamente sopravvengono;

i sindaci dei comuni interessati, nonché parlamentari e rappresentanti dell'Ordine degli avvocati, avevano chiesto ed ottenuto un incontro con il Ministro di grazia e giustizia, ma per ben due volte l'incontro è stato annullato dallo stesso ministero, adducendo motivi di impegni improvvisi sopraggiunti sia al Ministro che ai sottosegretari del dicastero —:

se tale opera defatigatoria da parte del ministero sia da considerarsi come strategia per impedire che l'incontro avvenga di modo che si possa procedere all'intento di chiudere le preture di Belvedere e Cetraro, senza un confronto con le realtà locali che intendono spiegare le ragioni della loro avversione a tale ingiusto provvedimento;

se non ritenga utile il Ministro interrogato ascoltare le ragioni delle istituzioni del territorio, valutare le motivazioni e agire conseguenzialmente;

se non ritenga importante ed urgente stabilire e mantenere una data certa per l'incontro assicurando la presenza dei vertici del ministero;

se non ritenga indispensabile valutare la decisione del Tar Calabria, che di recente ha disposto la sospensiva dell'esecutività del provvedimento del Ministro di grazie e giustizia, che ha accolto la richiesta avanzata nei ricorsi presentati dai sindaci dei comuni di Acri, Rogliano, San Marco Argentano, Davoli e Cropani, con la motivazione che il provvedimento ministe-

riale viola l'ordinamento giudiziario, il quale può essere modificato solo da prese di posizione di carattere legislativo e non amministrativo, oltre al fatto che sussiste un forte dubbio sulla legittimità costituzionale del provvedimento. (5-01943)

TOSOLINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 22 marzo 1997 intorno alle ore 3 del mattino è giunto al pronto soccorso dell'ospedale di Gallarate il signor Massimiliano Cori, gallaratese di ventiquattro anni, al quale i sanitari di turno hanno riscontrato « contusione cranio facciale ed abrasioni multiple al volto ed agli arti », diagnosticando una prognosi di sette giorni, e, un paio di ore dopo, a seguito di una radiografia eseguita nello stesso ospedale, « un'infrazione delle ossa nasali » che ha richiesto un intervento chirurgico di ripristino. Autori dell'aggressione, quattro cosiddetti « buttafuori » del servizio di sicurezza del locale notturno dove il signor Cori stava trascorrendo la serata;

contro gli stessi il malcapitato ha presentato il 24 marzo 1997 regolare denuncia alla procura della Repubblica presso la pretura di Milano;

analoghe denunce contro gli addetti ai « servizi di sicurezza » giacciono in numerosissime sedi giudiziarie nazionali ed il problema, considerato il notevole afflusso di giovani in disco-bar e discoteche di tutta Italia, si configura come grave, visto anche il fatto che diversi avventori di luoghi pubblici hanno perso la vita in situazioni similari negli ultimi quattro anni, che il « buttafuori » dovrebbe limitarsi a far accomodare fuori dal locale i clienti non graditi o che recano disturbo, e che la difesa dovrebbe comunque essere proporzionata all'offesa, che nella quasi totalità delle denunce presentate pare non esservi stata —:

se, in base a quanto previsto dall'articolo 134 del testo unico delle leggi di

pubblica sicurezza ci siano allo studio iniziative legislative atte ad arginare episodi come quello sopra descritto;

atteso che tali « buttafuori » potrebbero risultare alle dipendenze di società di servizi che esercitano legalmente le attività previste dai loro statuti all'interno di discoteche o di piano bar, se non ritengano di dover imporre requisiti e limiti alle società in questione nelle assunzioni di « buttafuori », ovvero se non sia opportuno che per gli stessi, prima di essere inseriti professionalmente nel settore « ricreazione » o del « divertimento », si richieda la frequentazione di corsi qualificati, che consentano loro di affrontare con la dovuta compostezza e nella piena legalità situazioni, anche difficili, di controllo nei locali pubblici, al fine di evitare il ripetersi di numerosissimi e dubbi episodi di gratuita violenza in danno di liberi cittadini. (5-01944)

PEZZOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

come risaputo, ai sensi del primo comma dell'articolo 38 del decreto legislativo n. 346 del 1990, così quale risulta dopo l'ultima modifica introdotta, al contribuente può essere concessa la rateazione dell'imposta di successione e degli eventuali interessi di mora e sanzione;

la dilazione può essere accordata per un periodo massimo di cinque anni e riguarda l'eccedenza rispetto alla quota indilazionabile del venti per cento;

nonostante la riduzione del tasso legale dal dieci al cinque per cento, nonostante un tasso programmato d'inflazione inferiore al due ed effettivo di poco superiore al tre, nonostante tassi bancari correnti di mercato oramai mediamente al di sotto del nove per cento, sulla dilazione per le imposte successorie lo Stato continua ad applicare un tasso del nove per cento;

tale livello di interessi trascende il valore meramente compensativo della perdita subita dallo Stato per effetto del

tempo, come sarebbe giusto, per assumere nelle circostanze attuali quasi la configurazione di un illecito arricchimento dell'erario a discapito di qualcuno, l'erede, che si trova in tale veste spesso — vorremmo sperare sempre — suo malgrado —:

se non ritenga opportuno procedere a una modifica di tale tasso, adeguandolo ai livelli correnti, mediante l'emanazione di un proprio semplicissimo provvedimento, peraltro idoneo a dimostrare la volontà di questo Governo di non vessare inutilmente e ingiustamente i cittadini. (5-01945)

**PISTONE, GUARINO, NESI e CENTO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

in data 7 dicembre 1996 è stata depositata istanza di dichiarazione di insolvenza ai fini della sottoposizione alla procedura di amministrazione straordinaria (cosiddetta « legge Prodi ») da tal Alfredo Pollini, in nome e per conto della Ctip - Compagnia tecnica internazionale progetti spa, senza alcuna preventiva autorizzazione da parte dell'assemblea dei soci della Ctip e senza successiva ratifica da parte del medesimo organo;

malgrado ciò il tribunale di Roma, sezione fallimentare, ha inspiegabilmente ritenuto in data 19 febbraio 1997 di considerare implicitamente legittimo il ricorrente Pollini, nonostante in data 27 gennaio 1997 si fosse tenuta un'assemblea dei soci della Ctip che implicitamente ha evidenziato l'illegittimità del ricorrente Pollini ed ha ratificato l'operato di altro soggetto (dottor Giovan Carlo Iozzelli), che in nome e per conto della Ctip spa aveva presentato in data 28 dicembre 1996 domanda di concordato preventivo;

sempre in margine della vicenda della Ctip, il tribunale di Roma, sezione fallimentare, ha quindi rigettato in data 19 febbraio 1997 l'istanza, depositata in cancelleria il 28 febbraio 1997, di ammissione alla procedura concorsuale di concordato

preventivo con cessioni di beni presentata dalla Ctip in data 28 dicembre 1996, rubricata con n. 1140/1996, per difetto di legittimazione del ricorrente (dottor Giovan Carlo Iozzelli), solo in forza di una certificazione della Ccia di Roma, quando lo stesso soggetto era stato autorizzato, come detto, a presentare la suddetta istanza dall'assemblea dei soci della Ctip spa, tenutasi in data 27 gennaio 1997, ratificando l'operato dell'organo amministrativo del 28 dicembre 1996;

gli interroganti ritengono incomprensibili le decisioni assunte dal tribunale di Roma al riguardo e tali da compromettere il futuro della Ctip —:

come mai la Cciaa di Roma abbia provveduto all'iscrizione della revoca del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della Ctip spa in assenza del necessario decreto di approvazione del tribunale competente (Roma) ai sensi dell'articolo 2400, comma secondo, del codice civile, atteso che la domanda di iscrizione di revoca del collegio sindacale per giusta causa veniva sottoscritta dal neopresidente del consiglio di amministrazione in assenza di detto decreto;

come mai la Cciaa abbia provveduto all'iscrizione della revoca del consiglio di amministrazione su domanda di iscrizione del nuovo presidente del collegio sindacale non ancora legittimato, in assenza del suddetto decreto, a svolgere le funzioni del presidente del collegio;

come mai la Cciaa di Roma, dopo aver emesso un provvedimento di rifiuto delle iscrizioni suesposte in data 30 dicembre 1996, abbia successivamente, senza alcuna motivazione, provveduto in data 10 febbraio 1997 ad iscrivere quanto oggetto delle suddette istanze, nonostante il proprio precedente provvedimento di rifiuto di iscrizione. (5-01946)

**BERSELLI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

già con precedente interrogazione 5-01879 del 19 marzo 1997 si era sollevato

il caso dell'avvocato Filippo Alberto Scalone, già senatore di Alleanza Nazionale, che si trova ristretto presso la seconda casa circondariale di Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa sulla base di inconsistenti indizi di colpevolezza, per avere goduto di pretesi appoggi elettorali da cosche nelle elezioni per il Senato del 1983 e del 1994;

l'ordinanza di arresti domiciliari tramutati in carcerari è stata emessa dal Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo, dottor Alfredo Montalto;

in ordine all'attività di tale magistrato, la Giunta delle immunità parlamentari del Senato, nelle sedute del 22 e del 28 novembre 1995, esaminato il provvedimento da lui emesso il 14 settembre 1995 nell'ambito di un procedimento penale contro alcuni amministratori del Banco di Sicilia, dopo ampio ed approfondito esame, rilevata la gravità della lesione inferta alle prerogative parlamentari costituzionalmente garantite ed i gravi danni arrecati all'allora senatore Filippo Alberto Scalone per le immotivate ed ingiuste censure rivoltegli dal dottor Alfredo Montalto in quel procedimento penale, in cui il parlamentare non rivestiva alcun ruolo, all'unanimità ha ritenuto che tale magistrato avesse violato l'articolo 68 della Costituzione;

di fronte ad un attacco così grave, l'allora senatore Scalone aveva già chiesto con apposito atto di sindacato ispettivo al Ministro di grazia e giustizia un'ispezione ministeriale presso la procura della Repubblica e presso l'ufficio del Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo, chiedendo altresì che fosse promossa un'azione disciplinare sia nei confronti dei sostituti di quella procura della Repubblica, sia nei confronti del Giudice per le indagini preliminari dottor Montalto;

mentre il senatore Scalone si era limitato a tutelare legittimamente le prerogative del Parlamento per le vie istituzionali, il Giudice per le indagini preliminari Montalto ha ulteriormente manifestato la

sua evidente animosità nei confronti dell'avvocato Scalone emettendo provvedimenti che l'interrogante ritiene irrituali, illegittimi e vessatori;

la Corte d'appello di Palermo, investita per la ricusazione dall'avvocato Scalone, con ordinanza del 5-6 marzo 1997, ha ritenuto sostanzialmente fondate le sue doglianze in ordine ai comportamenti pre-processuali e processuali assunti dal dottor Montalto con evidente lesione dei requisiti della imparzialità, della serenità e dell'assenza di pregiudizi, così motivando: «...la menzione dello Scalone contenuta nel provvedimento relativo al procedimento penale contro gli amministratori del Banco di Sicilia... fu giustamente censurata dalla competente Giunta per le immunità parlamentari del Senato... ed appare dimostrativa di una contrapposizione politica, indubbiamente difforme dalla regola dell'imparzialità, e tuttavia non sembra che siffatta contrapposizione avesse di mira la persona dello Scalone piuttosto che la parte politica da lui rappresentata (e cioè Alleanza Nazionale), sicché non pare dimostrativa della sussistenza di una grave personale inimicizia conforme al modello presupposto per l'applicazione della ricusazione. E ciò tanto più che lo stesso dottor Montalto evitò correttamente di rispondere alle pur giuste rimostranze dello Scalone. Nè di un siffatto stato d'animo può trarsi dimostrazione dal provvedimento di pianto dello Scalone adottato dal Giudice per le indagini preliminari; infatti — al di là della sua discutibile legittimità, giacché sostanzialmente venne sostituita la misura cautelare senza la richiesta del pubblico ministero — ... »;

la Corte di Palermo concludeva la motivazione della propria ordinanza precisando che è doveroso rilevare che gli elementi sottoposti all'esame della corte, se non potevano integrare l'ipotesi della ricusazione, « ben potrebbero giustificare l'astensione per motivi di convenienza, sicché per tale motivo non si ritiene di applicare la sanzione prevista dall'articolo 44 del codice procedura penale »;

in sostanza non si sarebbe verificata l'ipotesi dell'« inimicizia personale », essendo la stessa stata soltanto « politica », tant'è che la « contrapposizione » del dottor Montalto non avrebbe avuto di mira la persona dell'avvocato Scalone, ma la parte politica da lui rappresentata, e cioè Alleanza Nazionale, anche se in carcere poi è finito lui;

ad avviso dell'interrogante, il dottor Montalto nel corso della istruttoria ha compiuto una serie di abusi, tant'è che, quando l'avvocato Scalone si trovava agli arresti domiciliari, libero di muoversi senza scorta, ricoverato al Policlinico per accertamenti cardiologici, e quando egli li aveva quasi ultimati e si sarebbe dovuto fermare per altri due giorni soltanto, tale Giudice per le indagini preliminari dispose il piantonamento con un massiccio ed impressionante stuolo di guardie carcerarie, senza alcuna richiesta in merito da parte del pubblico ministero ed in aperta e clamorosa violazione della norma che vieta misure di maggior rigore, tant'è che anche la corte di appello, in sede di ricusazione, ha dichiarato discutibile la legittimità di tale provvedimento;

gli elementi sottoposti all'esame della corte sono stati quindi ritenuti non idonei per la ricusazione, ma certamente sufficienti per l'astensione del Giudice per le indagini preliminari dottor Montalto;

l'accusa nei confronti dell'avvocato Scalone si basa su quattro cosiddetti pentiti;

il primo, tale Cannella, ha dichiarato che nel 1983 per il Senato l'avvocato Scalone avrebbe goduto di un massiccio appoggio elettorale, quando è invece risultato che il candidato Cerami conseguì 39.914 voti, il candidato Barcellona 22.609 voti ed il candidato avvocato Scalone solo 14.179 voti;

in considerazione del successo conseguito dall'avvocato Scalone, in quell'occasione eletto senatore, non può dubitarsi che sia stato appoggiato dalle cosche mafiose;

il secondo pentito, Gioacchino Penino, dichiara che, allorché si trovava in Croazia latitante, apprese che l'avvocato Scalone aveva avuto appoggi, aggiungendo « non ricordo bene, ma si parlava di Scalone »;

il terzo pentito è quell'ex segretario provinciale del Movimento sociale italiano di Palermo nei confronti del quale un anno fa l'avvocato Scalone chiese ed ottenne che fosse cacciato dal partito. Questi ha dichiarato: « correva voce a Palermo che Scalone riceveva appoggi elettorali dalle cosche »;

il quarto pentito è un vecchio cliente dell'avvocato Scalone, tale Ettore Crisafulli, che, essendosi deciso a collaborare con la giustizia, ad avviso dell'interrogante è stato scandalosamente « utilizzato » per fini di certo non di giustizia. Crisafulli il 3 gennaio 1995 ed il 4 febbraio 1995 scriveva all'avvocato Scalone: « Egregio Senatore si guardi, durante gli interrogatori gli inquirenti mi chiedono di Lei, la vogliono fottere ». La seconda lettera, con maggiore dovizia di particolari, aggiunge: « mi vogliono fare dire cose non vere nei suoi confronti ». Entrambe le missive furono affidate in plico chiuso al notaio Ficani il 10 febbraio 1995 e regolarmente sigillate. La procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo si rifiuta di aprire il plico contenente le predette due lettere che, da un lato, scagionerebbero l'avvocato Scalone e, dall'altro, coinvolgerebbero pesantemente, sia sotto il profilo disciplinare che sotto quello penale, i magistrati di Palermo;

ci si trova di fronte ad una rappresentanza con l'ausilio e la strumentalizzazione di sedicenti pentiti, per distruggere un galantuomo responsabile soltanto di appartenere ad una determinata area politica e che in passato richiese ben sei ispezioni ministeriali sulla gestione della giustizia a Palermo e che ora si vede ingiustamente ristretto in carcere settantenne, cardiopatico e portatore di *peace-maker* unicamente per la dichiarata, manifesta ed accertata « contrapposizione » di un magi-

strato, il Giudice per le indagini preliminari dottor Alfredo Montalto, nei confronti di un partito politico in cui milita l'indagato -:

se non ritenga, sulla scorta della precedente interrogazione 5-01879 del 19 marzo 1997 e della presente, di disporre urgentemente una ispezione a Palermo per accertare come le indagini siano state condotte nei confronti dell'avvocato Scalone, verificando altresì l'uso che sia stato fatto dei cosiddetti pentiti e le pressioni sui medesimi esercitate e da chi, verificando altresì per quale motivo il dottor Montalto non si sia astenuto nei confronti dell'avvocato Scalone e, quindi, se non ritenga di attivare urgentemente un procedimento disciplinare nei confronti del medesimo ed eventualmente anche di altri magistrati di Palermo, accertando infine se risponda a verità che l'avvocato Scalone stia morendo. (5-01947)

**GAGLIARDI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

la conferma che il Consiglio di Amministrazione dell'Eni ha deciso la fusione tra le società Agip Petroli ed IP-Italiana Petroli, le due più grandi società italiane per la distribuzione dei prodotti petroliferi;

le insufficienti e frammentarie motivazioni addotte a sostegno di tale decisione che, se attuata, così come è stata assunta, recherebbe un danno notevole ed irreparabile al tessuto produttivo dell'area industriale genovese nonché un progressivo depauperamento dei livelli occupazionali a Genova, città che in oggi risulta - fra le grandi metropoli del Nord Italia - quella a più alto indice di disoccupazione;

in varie occasioni - anche abbastanza recenti - l'amministratore delegato dell'Eni, sollecitato da precise domande sulla gestione futura della IP-Italiana Petroli, aveva garantito che sarebbe continuata nel tempo l'autonomia della società Italiana Petroli con sede a Genova, società che vanta ottimi risultati economici, una forte strategia industriale ed un marchio apprezzato e conosciuto nel mondo;

la scelta operativa dell'Eni non persegue una efficace strategia industriale bensì privilegia strumenti di natura fiscale e finanziaria, e si muove anche contro la logica delle privatizzazioni che dovrebbero evitare concentrazioni tali da rendere più difficili e meno redditizie le eventuali dismissioni;

tradizioni e caratteristiche culturali, tecnologiche, imprenditoriali e sindacali riconosciute ed apprezzate, nonché la presenza di infrastrutture di comunicazione di livello nazionale ed internazionale quali il porto, l'aeroporto, le autostrade, il previsto collegamento con l'alta velocità ferroviaria ed il porto-petroli, fanno di Genova una città in grado di assicurare idonei supporti all'attività di grandi aziende e di importanti società -:

se il Governo, anche in ossequio alla prospettiva di dare concretezza ad una politica di reale decentramento, non ritenga opportuno assumere le necessarie iniziative per trasferire a Genova la sede del nuovo soggetto nato dalla fusione tra le società Agip Petroli e la IP-Italiana Petroli;

se il Governo non ritenga opportuno - considerando l'ipotesi di fusione fortemente negativa - salvaguardare l'autonomia della IP-Italiana Petroli e procedere alla privatizzazione della stessa affermando così i principi della libera concorrenza di mercato. (5-01948)